



→ **La novità** è nelle funzioni del fondo salva-Stati. Trichet: «Il default selettivo è un caso unico»

l'Europa fa volare le Borse

Foto di Steffen Kugler/Ansa-Epa



L'ANALISI

Stefano Fassina

UNA SVOLTA FAVORITA DAI PROGRESSISTI

«L'Europa si costruirà sulle crisi e sarà la somma delle soluzioni apportate a tali crisi». Ancora una volta, Jean Monnet ha avuto ragione. Ieri, a Bruxelles, il Consiglio straordinario dei Capi di Stato e di Governo della Ue era di fronte ad un bivio «storico»: da una parte, il salto di qualità nell'integrazione politica per dare un futuro sostenibile all'euro e all'Unione; dall'altra, un intervento minimale su Atene e l'attesa passiva dei giochi della finanza fino al crollo della casa comune con le drammatiche conseguenze politiche e sociali, in particolare per le generazioni più giovani. Ieri, a stare alla bozza di comunicato finale, il Consiglio ha scelto, in ritardo e in modo tormentato, il rilancio dell'integrazione politica: oltre ad eliminare una parte dei problemi di debito di Grecia, Irlanda e Portogallo, il Consiglio ha trasformato il «Fondo salva-Stati» in una sorta di Agenzia Europea del Debito per comprare titoli pubblici sul mercato secondario, per capitalizzare le banche, per sostenere in via preventiva -funzione essenziale- i Paesi colpiti dalla finanza speculativa. In sostanza, quelli che fino erano ostinatamente rappresentati come problemi di ciascun singolo Paese sono stati riconosciuti come problemi comuni. Finalmente, il governo tedesco, in asse con la presidenza francese, ha trovato la forza per rimettere in mano alla politica, quindi alla partecipazione democratica, il futuro dell'Europa. Per la svolta, è stata fondamentale la battaglia dell'Alleanza dei Socialisti e Democratici al Parlamento

Europeo e del Partito dei Socialisti Europei sul pacchetto legislativo per il rafforzamento del patto di stabilità e per la riforma della governance economica europea. È stato decisivo l'attacco in chiave europeista scagliato dalla Spd e dai Verdi alla Merkel per dare al governo di Berlino il coraggio di sfidare una parte dell'opinione pubblica moderata tedesca. È stata rilevante l'offensiva mediatica di intellettuali e grandi uomini politici, di area socialista, liberale e «popolare» delle generazioni di Ciampi, Monti, Prodi, Delors, Kohl. I padri della svolta politica della moneta unica hanno convinto i figli e le figlie, senza memoria vissuta della II Guerra mondiale, alla guida dei due più importanti Paesi del continente, a ritrovare l'autonomia della politica e ad affermare l'interesse nazionale lungo la rotta europeista, l'unica possibile nel «secolo cinese». Ieri, i conservatori europei hanno imboccato il sentiero tracciato da Pse e Pd sin dal 2009. Tuttavia, la svolta sui debiti sovrani è condizione necessaria per rivitalizzare la democrazia in Europa. Non è sufficiente. Si deve andare avanti nell'unificazione. La prossima tappa serve a correggere il problema della Ue: la divergenza di competitività tra aree della moneta unica. Si tratta di finanziare, attraverso gli eurobond, la tassa sulle transazioni finanziarie e le «tasse verdi» una strategia differenziata di investimenti per lo sviluppo sostenibile e far ripartire la domanda interna europea. È ora che i progressisti tornino alla guida dell'Europa e dell'Italia. ♦

abbiamo difeso l'euro», ha dichiarato il premier al termine dell'incontro.

L'Italia ha incassato il plauso per l'approvazione della manovra economica che, si sottolinea nel testo di conclusioni, metterà in grado il Paese di «portare il deficit sotto il 3% nel 2012 e raggiungere il pareggio di bilancio nel 2014».

Secondo Roberto Gualtieri, l'eurodeputato Pd relatore per il Parlamento europeo del Fondo salva-stati, l'esito del summit è «di portata storica», se confermato. Con la decisione di permettere al fondo salva-stati «di acquistare titoli sul mercato secondario e di compiere interventi di natura 'precauzionale', si è di fatto aperta la strada alla costituzione di una agenzia europea per il debito, finanziata dall'emissione di eurobond», ha spiegato, anche se «resta da valutare la coerenza tra le disponibilità del fondo di stabilità e i nuovi compiti ad es-

so assegnati».

Preoccupazione condivisa da Tito Boeri, professore di economia dell'Università Bocconi e tra i 25 economisti che prima del vertice avevano pubblicato un appello per chiedere un fondo salva-stati più forte, indipendente e flessibile. «Il fatto che il fondo intervenga sul mercato secondario è molto importante», ha spiegato all'Unità, ma sarebbe «abbastanza deludente» se venisse confermata la gestione intergovernativa e all'unanimità perché «un processo decisionale così complicato non è in grado di operare». Dello stesso parere Paul de Grauwe, professore di economia dell'Università di Lovanio in Belgio e tra i firmatari dell'appello. Il fondo «non potrà funzionare perché ci sarà sempre qualcuno che metterà il veto», ha detto all'Unità, e «non è credibile se non si raddoppia o triplica la dotazione». ♦